

Saggistica Aracne



Vai al contenuto multimediale

Pierpaolo Lauria, Lucia Pietrafesa

La lente del confronto

La persecuzione degli ebrei in Italia e le interpretazioni
di Sarfatti e di Collotti





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXVIII
Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.gioacchinoonoratieditore.it
info@gioacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 4551463

ISBN 978-88-255-0953-3

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: gennaio 2018

La storia della Shoah è come un grande mosaico, in cui ogni tessera è espressione di sofferenza, di dolore e di disperazione. Contro ogni regola, tale mosaico non è né limitato né circoscritto e nella sua infinità necessita sempre di nuove tessere e di nuovi contributi.

Elio Toaff

Indice

- 9 *Introduzione*
- 17 *La persecuzione degli ebrei in Italia e le interpretazioni di Sarfatti e di Collotti*
- 57 *Principali riferimenti bibliografici*

Introduzione

Il gorgo della Shoah ha inghiottito 6.000.000 di ebrei nelle viscere del secolo breve, secondo la stima accreditata dalla maggior parte degli storici¹. Con loro, nel baratro, in fondo all'abisso furono trascinati anche altri diversi: sinti, rom, testimoni di Geova, vagabondi, omosessuali e disabili. A decine e a centinaia di migliaia furono colpiti e travolti dal vortice di violenza scatenato dai nazisti. Erano gli scarabocchi della natura, i miserabili della terra, le aberrazioni umane indegne di calpestare il suolo su cui la razza superiore era destinata a prosperare per millenni.

Tale cifra, di per sé enorme, impressiona ancor di più se si considera che rappresenta all'incirca i due terzi dell'ebraismo europeo alla vigilia della seconda guerra mondiale². Hilberg, ragionando su cifre minime, calcola, comunque, non meno di 5.100.000 vittime³.

1. "La stima più accreditata del numero delle vittime ebraiche dell'Olocausto, sulla base delle ultime ricerche, è che almeno 6 milioni di persone vennero uccise con il gas o fucilate, oppure morirono di fame e per maltrattamenti fisici" (W. BENZ, *Vittime, calcolo delle* in *Dizionario dell'Olocausto*, a cura di W. Laqueur, Einaudi, Torino 2004, p. 821).

2. M. SARFATTI, *La Shoah in Italia*, Einaudi, Torino 2005, p. 11.

3. Lo storico americano conta 5.100.000 vittime, mettendo insieme le 800.000 decedute nei ghetti, il 1.300.000 fucilate durante il conflitto e i 3.000.000 sopprese nei campi di sterminio. R. HILBERG, *La distruzione degli ebrei d'Europa*, Einaudi, Torino 1995, vol. 2

Vite sacrificate sull'altare di sangue della purezza immacolata della razza, vite spezzate e incenerite attraverso un ventaglio di mezzi senza precedenti e in una esponenziale escalation di orrori: con la pratica spiccia delle fucilazioni di massa nei villaggi dove la vista del mondo non arriva e non si volge; con lo sfinimento fisico nei campi di concentramento, frutto assassino di un lavoro massacrante e disumano che neppure una bestia da soma sopporta; con la morte inflitta a gocce nei ghetti, dove si crepava a poco a poco di fame, di malattie e di stenti, ad uno ad uno e silenziosamente per non disturbare la quiete della gente dabbene e il sonno del giusto che dormiva il resto della città; ed infine con la soluzione ultimativa del gas, subdolo, economico, infallibile e spietato sicario.

Questo prodigio della tecnica al servizio della morte fu impiegato dapprima su scala ridotta, sfruttando i fumi di scarico degli automezzi. I cadaveri, in questa fase, ancora si ammucchiavano e si tumulavano in fosse comuni, lasciando che la natura facesse il suo corso. In seguito con il "trattamento speciale" nelle camere, il gas si trasformò nel killer seriale delle fabbriche della morte: i corpi nei campi di sterminio non furono più ammassati nell'oscuro ventre della terra, ma sputati in aria dalle bocche delle ciminiere dei forni crematori per far disperdere le tracce dell'atroce e immane crimine. Il ciclo di smaltimento era stato, così, accelerato e completato in senso artificiale, la natura lenta, licenziata.

Di queste vite 7.000 erano di ebrei italiani, costituivano, come ha scritto Michele Sarfatti, "il segmento italiano della Shoah"⁴. Sommersi durante la deportazione per la stragrande

4. M. SARFATTI, *La Shoah in Italia. La persecuzione degli ebrei durante il fascismo*, Einaudi, Torino 2005, cit., p. 109.

maggioranza del tratto, in minima parte assassinati durante gli eccidi all'interno dei confini nazionali.

Erano il 16% di 43.000 persone classificate “di razza ebraica”, di cui solo 33.000 in effetti di religione o identità ebraica. A ragione, Sarfatti fa notare che “la persecuzione antiebraica quindi non riguardò solo gli israeliti!”⁵. Tutti questi sventurati, ebrei e non ebrei, rimasero intrappolati nelle regioni centrali e settentrionali dell'Italia spezzata in due dall'8 settembre 1943. Soltanto 800 fra i deportati sopravvissero.

Quando nel 1938 furono promulgate le leggi contro gli ebrei, la comunità israelitica contava pressapoco 47.000 unità, 1,1 per mille dell'intera popolazione italiana.

A queste nude cifre ha dato un volto la storica del Centro Documentazione Ebraica Contemporanea Liliana Picciotto. Il suo è stato un impegno generoso, fatto di anni di intensa ricerca, finalizzato a restituire a numeri anonimi e piatti densità di vita e umanità. L'obiettivo di risalire da un ammasso generico di dati a esistenze individuali è stato anche utile a contrastare il crescente fenomeno negazionista⁶. La macabra conta di morti senza volto e le sue oscillazioni sono state, infatti, terreno di caccia dei negatori della Shoah. Costoro insinuano che parlare di morti senza un nome equivale a parlare di assenza di morti. Finché le cifre restano anonime e amorfe, il rischio di fornire frecce all'arco dell'avversario è reale. Mancavano, insomma, nella ricostruzione della tragedia i tasselli individuali, capaci di puntellare l'insieme e di neutralizzare gli attacchi di chi spudoratamente nega. Rinominare i numeri è perciò impor-

5. Ivi, p. 83.

6. L. PICCIOTTO, *Il libro della memoria. Gli ebrei deportati dall'Italia 1943-1945*, Mursia, Milano (1 ed. 1991) 2002.

tante. Significa risarcire i morti della loro vita, che è ciò che propriamente gli si nega, restituirgli l'identità e la dignità che i nazisti gli sottrassero, marchiandoli a fuoco, come si fa con il bestiame, con un'anonima matricola. L'ebreo, per i suoi carnefici, non è più considerato una persona di carne e ossa ma solo un numero insignificante e i numeri in quanto tali possono essere cancellati senza farsi scrupolo e senza darsi pena. Il processo di spersonalizzazione degli individui messo in atto serviva propriamente a questo, anestetizzare e sgravare le coscienze di chi seminava morte. Neppure Shylock, nel suo agghiacciante e terribile monologo, aveva osato immaginare tanto⁷.

Proprio nel Novecento e nella progredita Europa l'inimmaginabile trovò tempo e spazio per dischiudersi e realizzarsi. Lapidarie ed emblematiche sono, al riguardo, le parole che Primo Levi scrisse nel 1961:

Pensate: non più di venti anni, e nel cuore di questa civile Europa, è stato sognato un sogno demenziale, quello di edificare un impero millenario su milioni di cadaveri e di schiavi. Il verbo è stato bandito per le piazze: pochissimi hanno rifiutato, e sono stati stroncati; tutti gli altri hanno acconsentito, parte con ribrezzo, parte con indifferenza, parte con entusiasmo. Non è stato solo un sogno: l'impero, un effimero impero, è stato edificato; i cadaveri e gli schiavi ci sono stati.⁸

7. Shylock, il perfido usuraio, denunciava con rabbia e lamento che "Non ha occhi un ebreo? Non ha un ebreo mani, organi, membra, sensi, emozioni, passioni? Non si nutre dello stesso cibo, non è ferito dalle stesse armi, non è soggetto alle stesse malattie, non è scaldato e gelato dalla stessa estate e dallo stesso inverno come un cristiano? Se ci pungete, non facciamo sangue? Se ci avvelenate, non moriamo?". W. SHAKESPEARE, *Il mercante di Venezia*, II atto.

8. P. LEVI, *Testimonianza per Eichmann*, Il Ponte, aprile 1961, p. 646 e ss.

Per decenni nel nostro paese è prevalsa, nel senso comune storiografico e nell'immaginario collettivo di una vastissima parte dell'opinione pubblica, l'idea assolutoria, confortata anche dal mito innocentista del "bravo italiano", che la Shoah non toccasse e neppure sfiorasse l'Italia fascista e repubblicana. La pubblicistica soprattutto ha coltivato indisturbata e incontrastata l'immagine di un paese immune alla Shoah, assegnando il ruolo di carnefice al cattivo tedesco. In Italia la Shoah a lungo si è volatilizzata, è evaporata in sogno, per quanto spaventoso, evanescente, un incubo da cui ci si desta al mattino al cantar del gallo, mentre il sogno demenziale della Shoah e la sua realizzazione sono stati appannaggio di tutt'altri sognatori.

Il senso dell'innocenza è germogliato e ha prosperato presso di noi anche grazie a una storiografia muta e silente che a lungo è rimasta indifferente, al pari di ampi settori della società italiana che hanno preferito considerare la Shoah una questione esclusivamente ebraica: stranieri vittime e carnefici, estranei gli italiani.

Va aggiunta, sul piatto della bilancia della rimozione, anche la voce di chi invece, come R. De Felice dall'alto della sua cattedra e delle sue pionieristiche ricerche, non esitò a parlare avvalorando la tesi dell'estraneità italiana alla Shoah. Le responsabilità italiane non sarebbero mai andate oltre la soglia della persecuzione.

Ha sottolineato Mario Toscano che in definitiva fino agli anni Novanta del Novecento "appare difficile parlare di una vera e propria storiografia italiana sulla Shoah"⁹. A metà anni

9. M. TOSCANO, *Storiografia in Italia* in *Dizionario dell'Olocausto* (a cura di W. Loqueur), la Biblioteca di « Repubblica – l'Espresso », Roma 2012, p. 736.

Sessanta, V. E. Giuntella, uno dei pochi storici accademici impegnati nello studio della persecuzione ebraica, segnalava la necessità, non più eludibile, di studiare “l’aspetto italiano” del mondo concentrazionario.

Il ritardo della nostra ricerca rispetto ad altri paesi appare imputabile, in ultima istanza, secondo Toscano, a un insieme di ragioni: “ai condizionamenti provenienti dal quadro politico e culturale del paese, agli orientamenti prevalenti nella storiografia, alla debolezza e subalternità culturale dell’ebraismo nei primi decenni del dopoguerra”¹⁰.

Enzo Collotti ha, inoltre, fatto notare che il desiderio di occultare e di disconoscere il coinvolgimento italiano nella Shoah è alla base anche del silenzio e della solo parziale resa dei conti che ha riguardato la politica razzista del fascismo:

La ragione del lungo silenzio che ha coperto la politica razzista del regime fascista sta proprio nel risultato che si voleva evitare di pervenire al riconoscimento delle ampie corresponsabilità e complicità di parte italiana che hanno contribuito allo sterminio degli ebrei.¹¹

In questi ultimi trent’anni la situazione è però cambiata, si è registrato un risveglio vigoroso degli studi che ha posto rimedio, con risultati pregevoli e degni di nota, all’amnesia della ricerca, riuscendo a recuperare, almeno in parte, il terreno perduto, anche sul piano metodologico, rispetto alla produzione storiografica internazionale¹².

10. *Ibidem*.

11. E. COLLOTTI, *La Shoah e il negazionismo* in *La storia negata*, A. Del Boca (a cura di), Neri Pozza, Vicenza 2009, p. 239.

12. All’interno di una ormai copiosa bibliografia e senza alcuna pretesa di esautività, elenchiamo i titoli maggiormente rappresentativi: L. PICCIOTTO, *Il libro della*

All'interno della messe di ricerche prodotte, che hanno squarciato il velo delle responsabilità italiane nella Shoah, le interpretazioni di Sarfatti e Collotti, protagonisti indiscutibili di questa svolta, hanno rappresentato due fuochi intorno a cui è gravitata, si è misurata e si è alimentata la discussione critica italiana sulla persecuzione e sullo sterminio degli ebrei italiani. Attraverso la lente del confronto emergono i punti di contatto e, soprattutto, le differenze interpretative tra i due studiosi.

memoria. Gli ebrei deportati dall'Italia 1943–1945, Mursia, Milano 1991; A. BRAVO, D. JALLA, *Una misura onesta. Gli scritti di memoria della deportazione dall'Italia, 1944–1993*, FrancoAngeli, Milano 1994; M. SARFATTI, *Mussolini contro gli ebrei*, Zamorani, Torino 1994; C. VIVANTI (a cura di), *Gli ebrei in Italia in Annali XI della Storia d'Italia*, Einaudi, vol. II, Torino 1996–1997; R. FINZI, *L'università italiana e le leggi antiebraiche*, Editori Riuniti, Roma 1997; C. DI SANTE (a cura di), *I campi di concentramento in Italia*, FrancoAngeli, Milano 2001; M. SARFATTI, *Gli ebrei nell'Italia fascista*, Einaudi, Torino 2000; A. CAPRISTRO, *L'espulsione degli ebrei dalle accademie italiana*, Zamorani, Torino 2002; E. Collotti, *Il fascismo e gli ebrei*, Laterza, Roma–Bari 2003; R. MORO, *La chiesa e lo sterminio degli ebrei*, il Mulino, Bologna 2003; M. CATTARUZZA, M. FLORES, S. LEVI SULLAM (a cura di), *Storia della Shoah*, Utet, Torino 2005; F. GERMINARIO, *Fascismo e antisemitismo*, Laterza, Roma–Bari 2009; S. LEVI SULLAM, *I carnefici italiani*, Feltrinelli, Milano 2015.